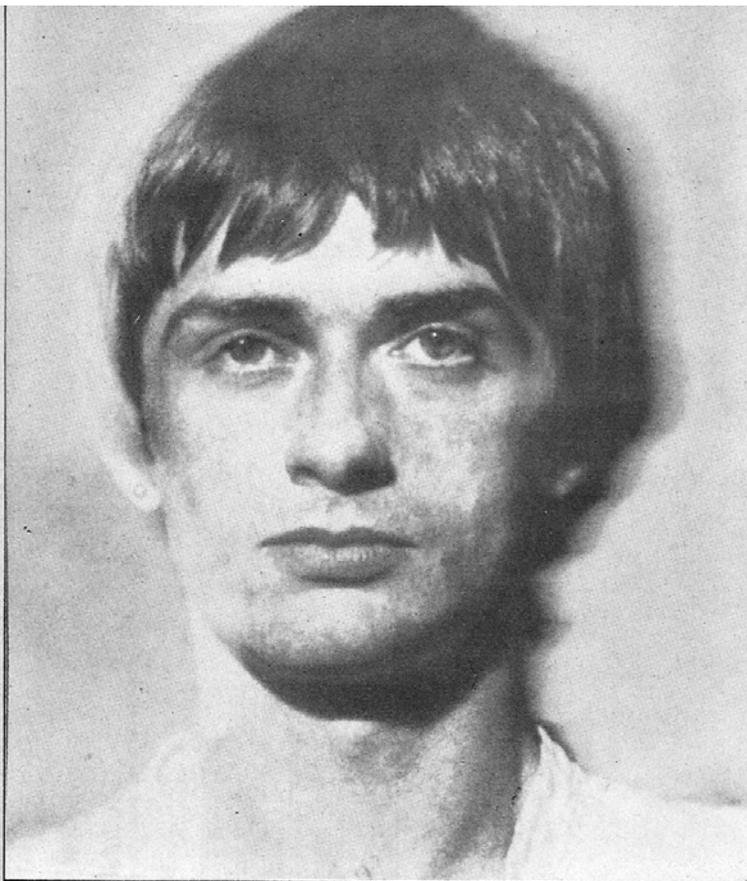


Si tratta di una pagina delle novità discografiche uscite nella ricorrenza delle feste Natalizie, redatta da Raffaello Carabini, nel n. 1 del Gennaio 1979 di Nuovo Sound. Sulla copertina, spicca un giovane Baglioni ai remi e tra le quattro immagini di fondo pagina è presente, chissà perché, un'intrusa, tale Nadia Cassini, famosa per il suo fondoschiena e non certo per aver contribuito alla buona musica....

Ritornando all'articolo debbo dire che il recensore non si abbandona certo in lodi sperticate al nuovo lavoro Incantations di Mike, mentre spende belle parole per la sorella Sally che nel suo disco "mostra una freschezza, una dolcezza ed una giocosità straordinaria".





Mike Oldfield

Mike Oldfield

Dopo la pubblicazione del LP 'Water bearer' di Sally Oldfield, per l'etichetta Bronze, la Ricordi ha messo in circolazione sul nostro mercato anche il nuovissimo doppio album del ben più noto fratello, Mike. 'Incantations' vede il ritorno del multistrumentista inglese in sala d'incisione dopo quasi tre anni d'assenza, che la Virgin aveva occupato proponendo il quadruplo malloppo di 'Boxed', un'opera-omnia con qualche variazione di missaggio rispetto agli originali.

Abbandonata in segno di protesta contro il frastuono dei jets del vicino aeroporto la splendida casa con parco sulle colline del Gloucestershire, ha tagliato i capelli, si è sposato ed ha superato l'atavico complesso di timidezza, anche se rimane un'autentica 'primula rossa' per i giornalisti di tutto il mondo.

Il nuovo lavoro avrebbe bisogno di chiarimenti, ma tant'è: dovrebbe essere ispirato, la copertina docet, dalle sterminate distese marine che accavallandosi portano con sé sciacqui regolari, voci di sirene, onde disordinate, sibili di gabbiani, sciabordii monotoni e tamburi lontani. Se il disco di Sally mostra una freschezza, una dolcezza ed una giocosità straordinaria, quello di Mike propone un'amministrazione molto saggia ed attuale, una rivisitazione, un cambiamento nella continuità di un modulo espressivo che pareva essersi un poco sfilacciato e barocchizzato.

Sia chiaro che Oldfield continua ad amare spassionatamente la ricerca sul singolo suono, a sfruttare a fondo le possibilità dello studio (dove è rimasto quasi dieci mesi), ad usufruire del suo tipico linguaggio fondato sulla ripetizione prolungata della frase su cui si costruiscono le variazioni, ad utilizzare apporti colti e popolari, però le quattro facciate spiegano una costante volontà di apertura e di ampiezza trovando la funzionalità degli aggeggi elettronici, delle percussioni africaneggianti e dei cori femminili.

Non c'è la ricerca del contatto, ma l'assoluto rigore di un universo discorsivo capace di pavimentare la propria strada con l'attenzione e la ricezione, senza mostrare segni di cedimento o di compiacimento. Fondamentali i contributi vocali di Maddy Prior, la fascinosa cantante degli ex-Steeleye Span, e di Sally, che deve aver insegnato molto sulle possibilità dei cori, dei vibrafoni di Pierre Moerlen e delle percussioni di Jabula, mentre si deve ricordare che parte dei testi sono tratti da poesie dell'americano Henry Wadsworth Longfellow (1807-82) e dell'inglese Ben Jonson (1572-1637).

Raffaello Carabini

lo il sorriso franco della copertina e qualche limpida apertura strumentale.

Messi nell'armadio gli scheletri della grande orchestra e gli esperimenti pseudo-contemporanei, Odeon ed i rags di Scott Joplin, il gruppo ritrova quella dimensione che ne aveva fatto uno dei capiscuola della sponda europea del rock.

E' l'album che scrive il ritorno dei figlioli prodighi alla casa paterna indicata dalle antiche cartesiane del primo LP e di 'Trilogy'. La novità più sostanziosa sta nella importanza che assumono le parti cantate, finalmente esauriente specchio delle splendide possibilità e della rara comunicativa della voce di Lake. Per dare sostanza a questa scelta non si poteva chiamare altro paroliere che Pete Sinfield, amico fin dalla primissima corte del Re Cremisi del bassista e poeta fantasioso e romantico.

I testi che offre mantengono un discreto livello di volo, pur senza raggiungere le quote dei King Crimson specie nelle canzoni genericamente d'amore ('butta questi blues fuori dalla porta / non ne hai più bisogno / sto venendo da te / devo essere stato pazzo prima / tutto quello che voglio sei tu') del primo lato, mentre si fanno più efficaci e sostanziosi nella suite 'Memoirs of an officer and a gentleman', felice descrizione del tipico lord inglese con le sue frustrazioni ed i suoi ricordi di guerra. Le parole sono in chiara funzione delle musiche, equamente divise fra una prima facciata firmata pressoché in toto da Lake ed una seconda esclusivamente di Emerson. Così, anche se il solco è meno netto di quanto si poteva temere, grazie soprattutto all'identità degli scopi, 'All I want you', 'Taste of my love' e le altre (ad eccezione del solito divertissement extra, tipico degli EL&P da 'Are you ready, Eddy?' su 'Tarkus' al bolero su 'Trilogy',

dedicato ad un raffinato stravolgimento tastieristico della festosa 'Canario' di Rodrigo, l'autore della classica 'Aranjuez') sono delle canzoni compatte e formalmente inappuntabili, dei godibili momenti di relax e di tranquillità, nonostante la struttura composta.

Mentre la suite emersoniana vuole l'attenzione delle costruzioni impegnative, si aggrappa senza falsi pudori alle vecchie reminiscenze dei Nice d'antan e libera giochi di tastiere sfolgoranti. Lasciare il palato buono con sborne di giovinezza ai vecchi fans, vuol spesso dire conquistare di nuovissimi.